

c.e.d.a.m.¹⁹⁸⁸

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)

Tel. 0831/776978 Fax 776424

Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne - Anno 3 - N. 3 - Marzo 1999

c.e.d.a.m.¹⁹⁸⁸

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)

Tel. 0831/776978 Fax 776424

Email SARA@MAIL5.CLIO.IT



Questa immagine realizzata dal nostro Mario Gioia, racchiude in sé storia, fede e tradizione. È attraverso di essa che la redazione di RADICI augura ai lettori BUONA PASQUA.

Arrivederci a fine aprile.

La processione dei "Misteri" riflette le afflizioni dell'uomo

“So che cercate Gesù, colui che è stato crocifisso. Egli non è qui; è risorto”. L'annuncio della Pasqua parte da questa visione angelica per valicare gli spazi e i tempi per giungere fino a noi.

Per la teologia e per la liturgia è l'aurora del primo giorno della settimana dell'uomo e della nuova storia, il giorno del Signore, giorno senza tramonto.

Il sepolcro, donato da Giuseppe d'Arimatea per custodire il corpo esanime di Gesù per una degna tumulazione, onde sottrarlo alla sorte dei giustiziati e non finire in una fossa comune, restò vuoto!

Quella tomba scavata nella roccia, per tre giorni non interi, restò muta, fasciata di silenzio, avvolta nelle fitte tenebre, calate sul Calvario all'ora

nona - le tre del pomeriggio - nel momento in cui si chiusero gli occhi di Gesù.

Quel VENERDÌ SANTO, il giorno più grande della storia, si rinnova ogni anno fino ai nostri giorni; i fedeli mesagnesi lo rivivono durante il lungo itinerario delle sacre immagini che percorrono la città nello stupito silenzio, carico di mistero, mentre passano i simulacri della "passione" durante la processione detta, appunto, dei "Misteri".

La teoria delle statue elevate sulle spalle di gruppi di uomini e procedenti tra fitte ali di popolo, evoca la tragedia del figlio di Dio che sacrifica se stesso, figlio dell'uomo per sublimare ogni sofferenza umana e renderla salvificata. In ogni figura della Passione è scolpito un aspetto del dolore che sfiora o trafigge l'uomo nella sua dimensione



LITOGRAFIA
Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrap
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)
Tel. e Fax 0831/619200

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE
STORIA E TERRITORIO
- Università Popolare e della Libertà -
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO, Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO, Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI, FOTO: Mario GIOIA

Registrazione in corso di perfezionamento
presso il Tribunale di Brindisi

Anno 3 - N. 3 Marzo 1999

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20
Cellino San Marco (Br)
Tel. e Fax. 0831/619200

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

**ANCHE QUESTO NUMERO È STATO
REALIZZATO GRAZIE ALL'APPORTO
DI AZIENDE E CITTADINI.**



Foto: Mario GIOIA

terrena e lo invita a pensare...

Gesù nell'orto degli ulivi; Cristo flagellato e coronato di spine, poi schiacciato dal peso della croce e crollato sotto la gravità insostenibile dell'angoscia causata dai peccati, più che dalla spossatezza fisica derivante dal duro legno del patibolo che si trascinava sulle spalle piagate.

Otto figurazioni modellate dall'arte povera dei bravi cartapestai salentini delle epoche settecentesche, ancora piene di fascino per l'uma-

nità sempre provata dalle vicende dolorose della vita.

Sull'incedere delle statue domina il Crocifisso, culmine dell'itinerario della via crucis, fedele interprete della profezia messianica: "Quando sarò innalzato sulla croce, attirerò tutto a me". E non manca anche questo elemento nello scenario suggestivo della nostra "processione dei Misteri".

La sosta sul sagrato della chiesa matrice, nel cuore di Mesagne, raduna una immensa folla si-

CARTOLIBRERIA - GIORNALI

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655



Foto: Mario GIOIA

lenziosa ed orante, convocata dal centro di gravitazione che è il divino Crocifisso, elevato per attrarre tutti a sé.

E il cammino della comunità, dalle presenze numerosissime, attraversa le viuzze dei poveri che hanno imbiancato di fresco le modeste abitazioni; sosta presso le chiese che incrocia sul sentiero del peregrinare, come per tessere il filo dell'unità fra tutti i fratelli di fede, destinatari con gli altri, della salvezza universale operata dal Crocifisso. L'immagine di Gesù morto seguita dalla madre, Maria

Addolorata, è il forte richiamo alla sequela di Cristo da realizzare nella vita di ogni giorno, nella consapevolezza che la vocazione alla croce è sorgente di vita nuova e di sicura speranza, già irradiata con la testimonianza del centurione romano: "Veramente quest'uomo era il figlio di Dio" e dalla promessa di Gesù al buon ladrone: "Oggi sarai con me in Paradiso".

Angelo Catarozzolo

L'azienda Agrituristica «Cillareys» è situata a Km. 2 dalla città di Brindisi poco distante dalla costa adriatica e limitrofa al lago del Cillarese, luogo di sosta della fauna migratoria. Dalla vecchia masseria sono stati ricavati caratteristici ed eleganti appartamenti.



AZIENDA AGRITURISTICA
«Cillareys»

Vecchia strada per Mesagne • 72100 Brindisi • Tel. 0831/452086

A proposito di un censimento araldico
**Studenti pronti ad affrontare
 il catalogo del "museo diffuso"**

Non posso sostenere che le ricerche inventariali di Luca De Milito abbiano un valore specialistico nel campo degli studi di araldica. Neppure sono in condizione di affermare che le indagini condotte sul territorio urbano da un diciottenne maturando liceale possano integrare le conoscenze sugli stemmi gentili ancora presenti nella città di Mesagne. E dunque lo scritto che mi appresto a redigere non vuole essere una prefazione.

La compilazione ospitata in questa e nelle prossime pubblicazioni del periodico "Radici" non può considerarsi perfetta e tanto meno definitiva. Lacune se ne potranno rilevare. Posso dire, tuttavia, che trovo assolutamente interessante che una rivista attenta e sensibile ai problemi della valorizzazione e tutela del patrimonio storico-artistico del territorio riservi uno spazio alla divulgazione del *Censimento dell'araldica esistente nella città di Mesagne. Indagini con supporto magnetico*.

Confesso, non senza un legittimo orgoglio, una certa soddisfazione per questo evento pubblicitario essendo stato Luca De Milito mio allievo nel corso di Catalogazione e Conservazione dei Beni Culturali al Liceo Artistico "Simone" di Brindisi e il suo lavoro una "tesina" svolta con lo scrivente per affrontare gli esami di maturità nell'anno scolastico 1996/1997.

Mi tocca tornare indietro con la memoria ai mesi di novembre e dicembre Millenovecentonovantasei e al primo semestre dell'anno seguente, per rinverdire quella esperienza didattica, che insieme a tante altre svolgo annualmente con i miei studenti del corso di Catalogazione e Conservazione dei Beni Culturali. Ricordo le difficoltà che Luca incontrava nelle indagini storiche e storico-critiche. L'estensore del *Censimento* lamentava la

cronica assenza di bibliografia specifica a cui attingere notizie: una difficoltà obbiettiva rilevata continuamente dai miei allievi che si accingono a trattare argomenti mirati alla conoscenza del patrimonio storico-artistico locale!

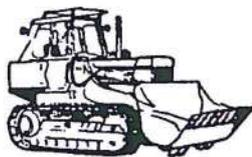
Difatto la fortuna critica sui blasoni mesagneesi si rivelava pressoché inesistente. Malgrado ciò l'esito scolastico dell'elaborato fu di buon grado, esposto in modo chiaro e sintetico, sorretto com'era da una corretta impostazione metodologica e dal puntuale impiego di tecnologie avanzate di memorizzazione dei dati. Tant'è che ancor oggi il lavoro di Luca De Milito - attualmente studente di architettura al Politecnico di Milano - vanta un certo interesse nella connessione catalogazione-tutela-valorizzazione di una specifica tipologia di bene culturale quali sono gli stemmi araldici della città di Mesagne sì da meritare la divulgazione a stampa su una qualificata rivista locale.

Un risultato importante per il territorio e uno stimolo in più per i giovani allievi che con notevole sensibilità e impegno acquisiscono consapevolezza sulla rilevanza degli strumenti, sui metodi e sulle tecniche di catalogazione.

Mi sia concessa qualche nota sull'inserimento nei programmi scolastici del Liceo Artistico "Simone" di Brindisi e specificatamente nell'ambito dell'indirizzo sperimentale "Leonardo" - oramai avviato da sette anni - delle discipline di "Tecniche della conoscenza, della catalogazione e della conservazione dei Beni Culturali" (M824) e di "Teoria e storia del restauro e delle tecniche artistiche" (M825) le cui docenze sono assegnate dal Ministero della Pubblica Istruzione per evidente affinità agli ordinari della classe di concorso di Storia dell'Arte (AO61).

Le linee didattico-formative rispondono all'e-

ESCAVAZIONI • MOVIMENTO TERRA • MATERIALE PER LAVORI STRADALI
 SPIETRAMENTO PER TRASFORMAZIONI DI TERRENI AGRICOLI • TRASPORTI



Capodieci Cosimo

Via per Tuturano (c/o COVIM)
 MESAGNE (BR)

Tel. e Fax 0831/733483
 Cell. 0330/325847 - 0368/3713261

sigenza di orientare gli studenti sulle politiche dei beni culturali, sull'attività di ricerca storico-artistica, nell'accertamento ricognitivo dei singoli manufatti, nella consultazione di testi e fonti relative, nella compilazione delle principali schede di catalogo, sulle normative e sulle metodologie adottate dal Ministero dei Beni Culturali, sugli aspetti legislativi, nell'applicazione dei principi di conservazione, nell'uso del calcolatore sia per compilazione inventariale che catalogica. In tal senso gli studenti hanno l'opportunità di esercitarsi nell'utilizzo dei programmi Desc 1.4.1 in uso nelle Soprintendenze ai Beni Culturali e 1.4.2. adottati dagli uffici per i Beni Culturali Diocesani per le campagne di inventariazione dell'arte sacra.

Insieme agli studi di Rilievo architettonico, l'indirizzo consente il raggiungimento di capacità operative basate su criteri di rigore scientifico nell'applicazione di metodi d'indagine filologico-conoscitivi propri delle discipline storico-artistiche. Per gli studenti del Corso di Catalogazione e Conservazione dei Beni Culturali è possibile quindi conseguire finalità formative non solo mediante l'apprendimento teorico ma anche in virtù di attività pratiche che prevedono spesso il rapporto diretto con le istituzioni preposte alla tutela, i laboratori di restauro, il concorso di esperti del settore e cultori locali.

Nel nostro paese, vero e proprio "museo diffuso", è innegabile l'importanza e l'utilità della catalogazione quale strumento di conoscenza e conservazione dei beni culturali. Per questo è fondamentale la presenza di operatori specializzati e non certo di neofiti o "dilettanti allo sbaraglio". Purtroppo ce ne sono tanti e taluni paradossalmente incaricati nel ruolo di formatori improvvisati con grosse delusioni da parte di quegli stu-

denti che hanno la convinzione o ancor peggio viene loro suggerito di poter facilmente acquisire titoli di lavoro in un campo invero specialistico.

Al contrario di tanti "corsi di formazione-parcheggio", il corso triennale di Catalogazione e Conservazione dei Beni Culturali avviato dal Liceo Artistico "Simone" se non può considerarsi da solo sufficiente ad una completa formazione è certamente un adeguato iter curriculare di partenza, propedeutico a facoltà universitarie e a qualificate

scuole di restauro che danno titolo professionale nello specifico settore della salvaguardia a cui sempre più stato e regioni destinano risorse finanziarie utili a incrementare l'occupazione.

Resta in conclusione l'auspicio che alle nuove leve di operatori dei Beni Culturali siano date in prospettiva le giuste opportunità formative e lavorative con la personale convinzione che a loro spetti un vero e proprio salto qualitativo nella conoscenza e di conseguenza nella competente valorizzazione e tutela dei beni culturali che sono patrimonio collettivo della civiltà. In



quest'ottica il piccolo contributo di Luca De Milito senza pretesa alcuna si colloca quale buon esempio della crescita culturale delle ultime generazioni già precocemente in grado di disporsi in termini scientifici nell'analisi conoscitiva e nella conduzione delle ricerche storico-artistiche. Il risultato è sotto gli occhi dei lettori che sapranno giudicare il valore del lavoro di questo mio giovane ancorchè caro studente.

Massimo Guastella
Docente del Corso di Catalogazione
e Conservazione dei Beni Culturali
Liceo Artistico Statale "E. Simone"

Censimento dell'araldica esistente in città Per una storia degli stemmi conservati a Mesagne

E' stata scelta l'araldica, disciplina che tratta delle armi e degli stemmi, quale argomento della seguente ricerca per voler provare che questo aspetto del grande patrimonio artistico delle città, potrebbe essere la prova sicura del loro passato se non fosse effettivamente com'è, una vicenda trascurata insieme ad altre testimonianze a cui "non è garantita la sopravvivenza"(1)

Inoltre, questa ricerca è frutto del desiderio di scoprire, in una città come Mesagne, un settore che precedentemente non era stato considerato con molto interesse, correndo il rischio di effettuare delle indagini di ricerca in campi che già erano stati oggetto di studio e per cui vi sarebbe stata possibilità di non svelare niente di nuovo, penalizzando così ancora una volta ciò che sarebbe stato più utile sapere, anche per una futura tutela e conservazione.

Tuttavia, non essendoci molti specialisti in questo campo, per dirla come Fiero Guelfi Camaiani, "...e' opportuno rivelare come in Italia, culla della erudizione archeologica, tempio delle belle arti e dove l'uso delle armi fu generalizzato, l'araldica sia quasi sconosciuta e manchi quella diffusione e quella considerazione che alla stessa araldica viene attribuita all'estero.

In Italia se ne parla superficialmente, come fosse una cosa subdola, fatte naturalmente le dovute eccezioni.

Oggi l'araldica, in alcuni paesi ha il posto che le compete tra le scienze ausiliari della storia e tra le arti che sono obiettivo degli studi archeologici.

La Germania raccoglie insieme all'Austria il gruppo più numeroso di araldisti. Berlino e Vienna sono i centri più importanti del movimento araldico.

L'Olanda ed il Belgio, benché in proporzioni più modeste, rivaleggiano con i tedeschi.

I francesi possono vantare eccellenti blasonatori.

In Inghilterra come in Svizzera non sono da meno gli araldisti competenti, come in Svezia e Danimarca.

E in Italia?

L'Italia, esempio delle tradizioni gloriose, non si occupa dell'araldica. E' fra noi che questa materia è veramente impopolare e non ha potuto conquistarsi il rispetto dei cittadini.

Eppure anche l'Italia ha cooperato al risveglio ed alla riabilitazione degli studi araldici; in Italia infatti ci sono conoscitori di studi eruditi, o di persone più o meno competenti in fatto di stemmi e pochi araldisti veri e propri.

Questa indifferenza è da non sottovalutare.

Un araldista competente deve sapersi muovere tra le molte leggi, tra documenti, fonti manoscritte e stampate ed essere quindi consapevole dei molti aspetti della materia, intricata ed ostica, riuscendo infine condurre a fondo uno studio.

E' da annotare che in questi ultimi tempi tuttavia, vi è stato un risveglio di questa disciplina anche se più di araldica si potrebbe parlare di genealogia. Questo anche all'interesse delle molte famiglie che, oggi, vogliono conoscere effettivamente quali siano le origini del proprio passato.

Si spera dunque in un futuro incremento di queste ricerche, in modo possibilmente professionale, affinché sia possibile una più rapida ed economica indagine in favore di studi più precisi per un pubblico più ampio(2).

Perciò, anche in Mesagne, non si può avere una completa conoscenza della considerevole quantità di stemmi presenti anche considerando il fatto che i luoghi in cui sono collocati gli stessi, non sono solo le facciate delle chiese, i salienti delle torri o gli archi dei portali come si potrebbe pensare. Possiamo infatti trovare riferimenti araldici anche sui dipinti, sugli altari delle chiese o perfino punzonati sulle varie argenterie; senza contare naturalmente che molti di questi rilievi di cui si è alla ricerca sono posseduti da privati che li hanno tenuti al momento dello smontaggio, dovuto magari al crollo dell'edificio, e per cui ne è occultata l'esistenza.

Conseguentemente, fare un censimento generale dei blasoni e degli stemmi è dunque una delle difficoltà maggiori in cui si incorre nell'intraprendere una simile ricerca.

Il lavoro dei pochi specialisti del settore tra l'altro, è reso complicato dalle aggiunte di altri fattori quali la carenza delle fonti da cui poter attingere notizie certe o comunque plausibili, utili alla ricerca storica degli stessi stemmi; le problematiche per le originarie collocazioni, ridotte talvolta a pure ipotesi; le diverse forme di degrado dovute a cause naturali o talvolta all'uomo.

E' infatti quello dello stato di conservazione un altro aspetto molto importante per questo studio; lo stato di degrado in cui questi stemmi si trovano difatti, dipende quasi certamente dal loro luogo di collocazione e soprattutto dal materiale di cui essi

sono composti. Quindi, causa principale di questo degrado sono gli agenti atmosferici che operando contro di loro, hanno causato e continuano a causare danni, soprattutto laddove vi fosse materiale come la pietra tenera o dove il rilievo fosse già basso di per se stesso.

Per effettuare dunque una completa ricerca di araldica in un determinato ambito territoriale, per esempio la città, bisogna acquisire una conoscenza generale della storia, della stessa città ed una conoscenza del linguaggio specifico, utili alla lettura e quindi alla identificazione, ove possibile, di questi rilievi figurati, non fine a se stesso ma, "come strumento di investigazione per trarre dalla storia nuovi insegnamenti"(3).

METODOLOGIA

Passeggiando per il centro storico, luogo privilegiato per la conservazione dei blasoni, si scorgono sulle pareti dei palazzi nobiliari questi rilievi figurati di cui non si ha una conoscenza molto ampia, talvolta sconosciuti ma per i quali è spontaneo farsi domande, chiedersi il perché della loro esistenza, della loro origine o della loro storia. Magari una famiglia di nobili, una stirpe di cavalieri. Chissà?

Da quello che si può ricavare tramite le scarse fonti storiche, si cerca di dare una risposta alle varie richieste per una conoscenza più o meno generale, soprattutto per una prima inventariazione utile ad un riscontro dei vari stemmi sparsi sul territorio.

Dopo una prima escursione della città (nel caso specifico Mesagne) ed un generale censimento degli stemmi è stata effettuata una inventariazione più o meno completa degli stessi, tramite l'ausilio del rilievo fotografico, a cui è seguita la relativa ricerca storica e quindi, ove possibile, l'attribuzione, la datazione e tutti gli altri dati richiesti dalle norme di compilazione delle schede inventariali informatizzate.

Di questo tipo di scheda, a cui si è fatto riferimento nella presente ricerca, si accennano le caratteristiche e la funzionalità.

A partire dagli anni '70, l'ICCD ha elaborato la metodologia generale per lo sviluppo della catalogazione territoriale, coordinando contemporaneamente l'attività esecutiva di catalogo e documenta-

zione per costituire e gestire il Catalogo Generale dei Beni Culturali. Le schede cartacee, con la relativa documentazione grafica e fotografica, sono redatte dalle Soprintendenze, dove vengono conservate oltre che, in copia, all'ICCD.

"Nel tentativo di ovviare ai problemi relativi alla conservazione e alla trasmissione di grandi quantità di informazioni cartacee e per migliorare in modo significativo l'accesso alle stesse, l'ICCD negli anni seguenti ha deciso di introdurre l'informatica nella propria metodologia cartografica" (4)

A questo punto, è cominciata la grossa opera di strutturazione di tutti i dati informativi contenuti nelle varie schede secondo regole omogenee e semplici, impostando un "linguaggio" che permette di comunicare tra periferia e centro con supporti magnetici o via rete.

Il software attualmente in uso per questo tipo di lavoro è il Desc, che riesce a coprire tutte le tipologie dei beni.

Con i vocabolari "chiusi" e "aperti" inoltre, si è riusciti a facilitare il lavoro di compilazione delle schede, dando una uniformità al linguaggio utilizzato da tutti gli istituti, periferici e non, consentendo agevolmente lo scambio di informazioni tra di essi.

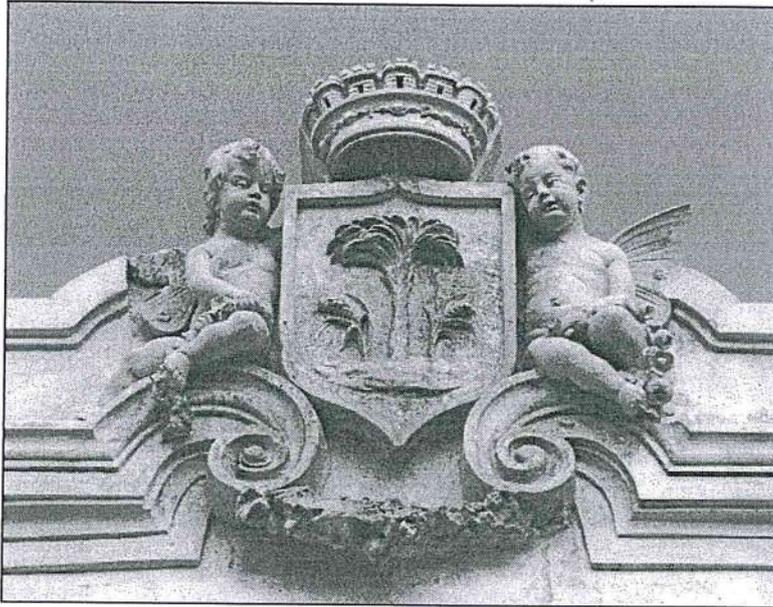
Le voci utilizzate nella parte in cui questa ricerca tratta gli stemmi di Mesagne, sono quelle della scheda di inventario, elaborata nel 1992 dall'ICCD proprio per l'operazione di emergenza. Tale scheda, dunque contiene dati essenziali per l'identificazione dell'opera, la sua localizzazione, la condizione patrimoniale giuridico-amministrativa, essendo un sott'insieme della scheda di catalogo e precatalogo.

Va tenuto presente però che la riduzione delle informazioni ha inevitabilmente costretto ad alcune semplificazioni, rendendo troppo generali molti dati; tuttavia se si pensa all'enorme lavoro di catalogazione che le Soprintendenze devono effettuare, per favorire di conseguenza una sicura conservazione, sarebbe molto più complesso se i dati di queste schede richiedessero più attenzione, anche perché i tempi per portare a termine una simile campagna sarebbero ben più lunghi rispetto alle esigenze che oggi si hanno (5).

LO STEMMA DELL'ANTICA UNIVERSITÀ, ORA DELLA CITTÀ

L'arme o insegna dell'antica Università di Mesagne, attualmente stemma che rappresenta la città, è d'azzurro, all'albero di palma terrazzato di verde ed accollato ai lati di steli di grano al natura-

le (6); sembrerebbe una connessione tra elementi divini quali la palma, che per i cristiani è simbolo sia del martirio che della benedizione della pace, e le spighe di grano, probabile rappresentazione



gnese che raffigurano la palma e le due spighe di grano.

Luca De Melito

1 F. P. TARANTINO-G.MADDALENA, *Delle insegne che ancora veggonsi nella città di Brindisi*, Martina Franca (TA), 1989, p. 11.

2 cfr. P. GUELFI CAMAIANI, *Dizionario araldico*, rist. anas., Milano, 1987, pp. 45, 46, 47.

3 cfr. F. P. TARANTINO - G. MADDALENA, op. cit. p.4.

4 M. L. POLICHETTI Direttore dell' ICCD, *Premessa in Strutturazione dei dati delle schede inventariali* a cura di S. PAPALDO, Roma, 1993, p. 3.

5 S. PAPALDO, *Strutturazione dei dati delle schede inventariali*, Roma, 1993, p. 5.

6 A. P. TORRI, *Gli stemmi e i confaloni delle Province e dei Comuni italiani*, Nocchioli, Firenze, 1963, p. 601.

7 D. URGESI, *La guida di Mesagne, Itinerario storico artistico*, Manduria, 1995, p. 80.

8 A. PROFILO, *Vie, piazze, vichi e corti di Mesagne, ragione della loro nuova denominazione*, rist. an., Fasano, 1993, p.124.

9 F. CAMPANA, *La Madonna della Misericordia, santuario del capitolo e del popolo di Mesagne 1578-1868...*, fascicolo secondo, dattiloscritto, p.38.

della produttività delle terre di questa città (fig.1).

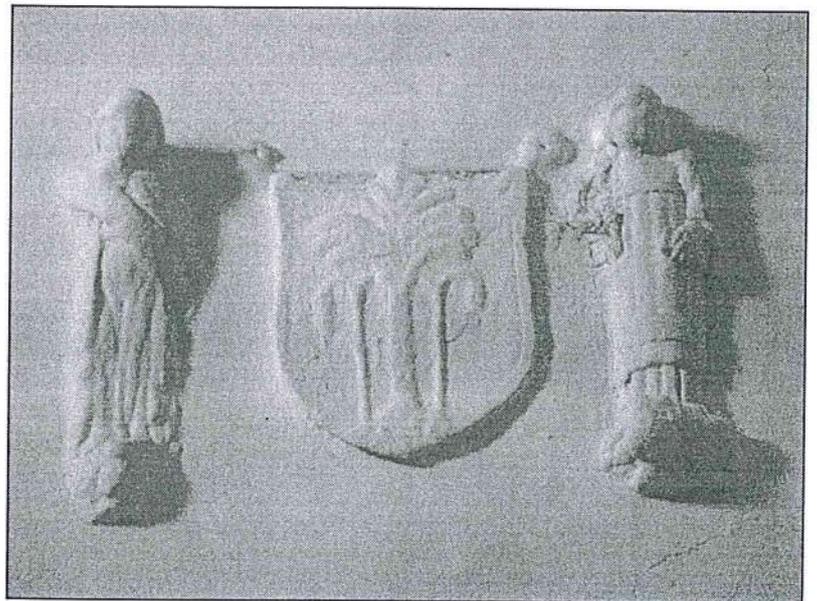
Lo stemma quindi, commenta D. Urgesi (7), starebbe a significare la benedizione religiosa, suffragata da un ipotetico martirio (forse allusione a S. Eleuterio), della prosperità civile ed economica di Mesagne.

Di questa insegna, afferma il Profilo che "immemorabile è la sua origine e che ovunque, sia nelle antiche scritture che negli antichi edifici, essa è ricordata e scolpita" (8). Quando Mesagne passò dal 1520 sotto il dominio feudale, l'arma della città fu corredata della corona del signore cui faceva capo il feudo in quel periodo, quindi baronale, marchesale o principesca a seconda del titolo di questo.

Si pensa che tra i vari stemmi della città sparsi sul territorio, il più antico sia collocato nella chiesa della Misericordia ed è databile al XVI Secolo (9) (fig.2).

Descrizione - L'Abbondanza e la dea Flora, due divinità che simboleggiano la fertilità dell'agro di Mesagne, sorreggono l'insegna del feudo, raffigurante proprio la palma e le due spighe di grano poste accanto ai suoi lati.

Altre insegne che rappresentano la città - oltre a tale stemma -, ve ne sono di numerose sparse sul territorio mesa-



Prime note

Esempi di Architetture Liberty in Mesagne

Nella seconda metà del secolo scorso, in Europa e negli Stati Uniti, vi fu un movimento che si poneva come "arte nuova", come rottura e innovazione, soprattutto nei confronti dell'Eclettismo, e che ebbe una stagione artistica breve, ma intensissima e straordinariamente ricca, che in Italia andò sotto il nome di *Liberty*.

Era la metà dell'Ottocento ed il periodo Neoclassico, sembrava volgere al termine sfociando nell'Eclettismo.

Già il Neo-classicismo come etimologicamente si può intuire, riprese le architetture classiche e tutti i suoi artifici: colonne, trabeazioni, timpani, lesene e quant'altro ha da sempre costituito le fondamenta della storia dell'architettura; l'Eclettismo, dal canto suo, fu favorito da una migliore conoscenza del passato e della sua architettura, determinando una visione a 360° della composizione progettuale che veniva quindi vista come una varietà di stili ugualmente importanti, sempre classici, tale che gli architetti del periodo - gli architetti del Revival - , sostennero le loro opere come "libere interpretazioni di stili del passato uniti tra di loro".

In Italia tutto questo venne interpretato al meglio da Guglielmo Calderini (1837-1916) e Giuseppe Sacconi (1853-1905).

Non ci si vuole dilungare a proposito di questi architetti, solo è importante capire e immedesimarsi nel periodo - quasi un viaggio indietro nel tempo - per vedere le architetture che si realizzavano in quegli anni, a pochissimo tempo - in taluni casi anche in parallelo - dall'esplosione e dalla febbre del gusto liberty.

A Roma è famoso il Palazzo di Giustizia, il "Palazzaccio", progetto vinto su concorso e realizzato dal Calderini che si affaccia sul Tevere nei pressi di Castel Sant'Angelo.



Mesagne - C.da Torretta - Villa Zaccaria

Maggiormente conosciuto, sempre a Roma, è il Vittoriano, monumento nazionale a Vittorio Emanuele II, opera dell'eclettico-accademico Giuseppe Sacconi.

Insomma, erano queste le architetture e le tendenze del periodo, fino a quando correnti nuove cominciarono ad imperversare anche in Italia e, qui da noi in Puglia, assunsero, forse, forme di particolare ed unica importanza. Il Liberty, ovvero *L'Art-nouveau* in Francia, il *Modern Style* in Inghilterra, ed il *Jugendstil* in Germania, si espresse con diverse sfumature ma ebbe un unico comune denominatore: la reazione alla civiltà industriale ad ai suoi pro-



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

dotti, richiamandosi alla tradizione artigianale ed alla qualità del lavoro dell'uomo.

Ebbe origine in Inghilterra. Qui dominavano le idee di John Ruskin (1819-1900) che, se non fu Architetto, influenzò comunque tantissimo l'Architettura mediante i principi che cercò di stabilire e mediante gli stili per la cui adozione si batté. Nel suo libro "Le sette Lampade dell'Architettura" esprimeva che "la bellezza creata dall'uomo deve essere analoga alle forme naturali, per cui una stretta imitazione della natura è la via giusta per arrivare alla bellezza" (Bellezza = Forme Naturali — Lampada della Bellezza—).

Nel medesimo libro fece una condanna ben precisa nei confronti delle falsità contenute nelle produzioni contemporanee, falsità strutturali, materiche, produttive (— Lampada della Verità —).

Questa reazione venne portata avanti da William Morris (1834-1869). Profondamente influenzato dalle teorie del Ruskin, le condivise in pieno e ne rappresentò l'applicazione pratica in una serie di esposizioni note con il nome di "Arts and Crafts" (arti e mestieri, con quest'ultimo inteso come capacità artigianale).

Questo movimento di idee in pochissimo tempo investì l'architettura vera e propria - tanto che la critica contemporanea generosamente attribuisce

all' "Arts and Crafts" il punto di inizio del movimento moderno - e rappresentò la nascita della rottura con la tradizione accademica.

Morris rappresenta quindi l'avanguardia,

colui che precede, che rischia per primo, in prima persona, per l'affermazione di coloro che verranno dopo di lui.

E come spesso succede, l'Arts and Crafts, che si rivelò un fallimento perché basato su un controsenso storico, tendente in realtà a trasformare in produzione di lusso quegli stessi oggetti d'uso che intendeva diffondere in forme rinnovate presso la massa, diede comunque l'impulso di avvio all'Art Nouveau.

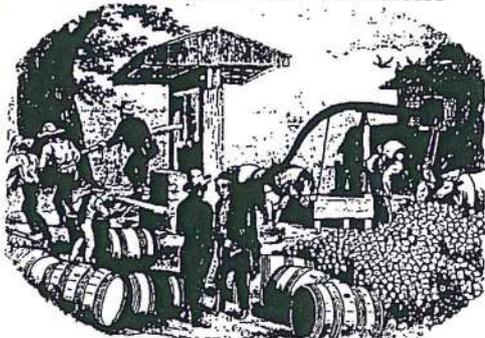
Descrizione dell'Architettura Liberty

La base di partenza di questa nuova tendenza era il rifiuto degli stili storici e del repertorio decorativo tradizionale: ci si richiama alle forme più immediate della natura, mentre scompare la colonna, il capitello, la trabeazione e tutto il linguaggio degli



Mesagne - Via R. Normanno

Una storia..... una tradizione



dalle campagne del brindisino
una tradizione che si rinnova

Cantine Fusco

Via Osanna, 92 - BRINDISI

ordini architettonici. Il principale oggetto di ricerca dell'arte e dell'architettura, diventa la linea, espressione del movimento: la linea fluida, sinuosa, e se possibile asimmetrica, perché in natura non esiste la simmetria esatta.

Si attribuisce molta importanza alla decorazione, anzi la rivoluzione Liberty è applicabile più sulle decorazioni che sulle tipologie, e compaiono le facciate colorate, decorate, con affreschi.

Un'attenzione forsennata ai particolari, una cura attentissima ai dettagli, basti guardare infissi, serramenti, ringhiere realizzati con molta maestria in ferro battuto, di un'eleganza e complicazione straordinaria.

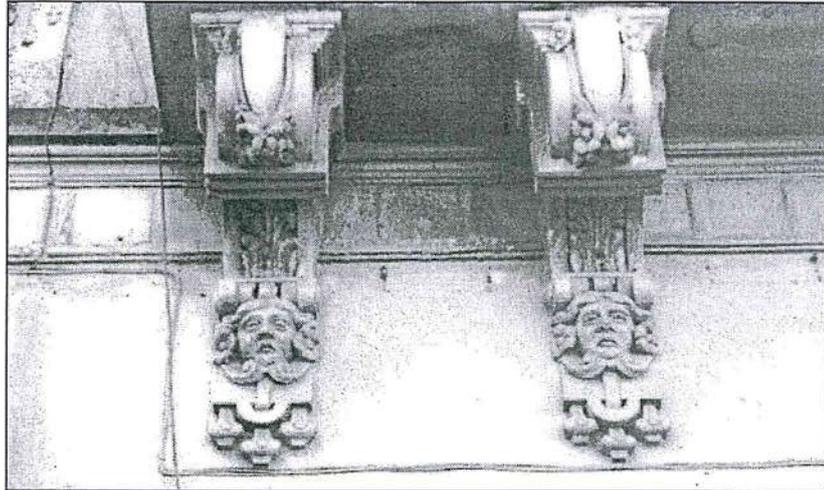
Ecco l'obiettivo della produzione artigianale, della non produzione in serie, la cura artigiana degli Architetti.

IL Liberty in Italia

In Italia gli esponenti di spicco di questa originale espressione architettonica, in un periodo di reciproche influenze di stili, contagiati anche da richiami di tradizioni e culture locali, sono Raimondo D'Aronco (1857-1932) ed Ernesto Basile (1857-1932).

Del primo si ricorda un Padiglione all'Esposizione di Torino del 1902; una di quelle provvisorie costruzioni che poi verranno distrutte, ma che si mostra con assenza totale degli ordini, con superfici affrescate e decorate con maioliche (quel tipo di ceramica a pasta colorata porosa, rivestita di smalto anch'esso colorato), e con elementi scultorei. Quest'edificio oramai perduto, studiato solo attraverso qualche foto dell'epoca, rappresenta un modello di architettura Liberty che più si avvicina ai modelli centro europei.

Di Ernesto Basile oltre a diverse costruzioni realizzate tutte a Palermo (è di pochi giorni fa la notizia che si sta cercando di recuperare un chiosco di particolare pregio stilistico a lui attribuito), famoso è certamente l'ampliamento di palazzo Montecito-



Mesagne - Via Torre Santa Susanna

la facciata forse egli si lasciò da questo influenzare, ma basti dire che la "rinascimentale" costituzione in due livelli (inferiore: bugnato, superiore: ordine gigante), non evidenzia nelle paraste il tradizionale ionico o dorico, bensì fa comparire il Liberty.

Nel frattempo tale corrente artistica negli altri stati Europei era già sfumata.

Si è fin'ora introdotto l'argomento e presentato alcuni fra i protagonisti più importanti del periodo chiamato anche "floreale" per cercare di capire, l'origine di queste costruzioni in certi casi solo singolari, in altri estrose e stravaganti, in altre ancora meravigliose, che sono presenti - anche se si tratta solo di una timida presenza - nella nostra Mesagne.

Anche qui da noi, quindi, il Liberty ha avuto le sue rappresentazioni, se pur di una importanza diversa di quella appena descritta, ma non certamente inferiore e si cercherà di descriverne le caratteristiche e le peculiarità legate alla nostra tradizione.

S è già accennato, infatti, a come questo filone artistico e architettonico abbia subito, nonchè assorbito e modellato, le influenze e correnti locali alla teoria di base.

Le decorazioni floreali vengono applicate sulle facciate delle abitazioni usufruendo delle capacità artigianali - altro tema di base - di scalpellini sulla pietra leccese e sul tufo (materiale reperibile ancora oggi in cave della zona) con tecniche tramandate dal tardo Barocco, che nell'area salentina ha avuto un importante capitolo nell'ambito più ampio della storia della Architettura in Italia, personalizzando il filone principale e rendendolo unico.

Da una prima analisi, le facciate che vantano questo tipo di decorazioni, censite nelle vie della città, sembrano aver in comune ben poco se non

rio (già del Bernini) a Roma, rimasto incompiuto nella parte posteriore e che rappresenta forse l'unico esempio di architettura Liberty in quella che è considerata la capitale del Classicismo. Nel-

l'attenzione e la cura dei particolari ai quali si è accennato in precedenza e l'eleganza, nonché la straordinaria complicazione della cura artigiana delle abili maestranze.

Questo a dimostrazione dell'unicità di stile di ciascuna opera.

Il liberty "mesagnese" si applica quindi alle decorazioni ed assume un fascino del tutto particolare se confrontato alle idee di partenza. Maestranze esperte piuttosto che architetti, quindi, e maestranze spesso venute da fuori, le quali, quasi in tutti i casi hanno fatto perdere le loro tracce, ed unica testimonianza restano le loro "sculture". (vedi foto A - Villa Zaccaria)

Queste risultano inclini quasi ovunque all'adozione di motivi naturalistici ed in taluni casi di maschere rappresentanti volti femminili e dai tratti gentili ed a volte linamenti maschili di vaga ispirazione mitologica (vedi foto B - Prospetto in Via R. Normanno). Il tutto con significati simbolici, che probabilmente nascono da spontaneità istintive riferite alla natura del luogo. In taluni casi, poi è facile supporre che derivino da rielaborazioni di immagini pubblicate in riviste dell'epoca o decorazioni presenti in monumenti europei.

Ricordiamo infatti che al suo arrivo in Italia, il Liberty, in Europa stava già scemando.

Occorre poi osservare che per la realizzazione di questi pezzi in genere ricavati dalla lavorazione della pietra leccese, era necessaria certamente una buona conoscenza della geometria e delle figure piane (triangoli, circonferenze, ecc.) che erano le linee di base da cui scaturivano le floreali e sinuose composizioni.

I portali, le mensole, i cornicioni, costituiscono e si offrono come una particolare manifestazione di linguaggi architettonici, che assumono di volta in volta le diverse funzioni di estetica, statica e simbolica (Vedi foto C - Prospetto in Via Torre S.S.).

Tutte queste decorazioni, avevano il probabile scopo di determinare l'immagine di un ambiente di

una certa cultura e di un elevato livello civile ed economico. E, sebbene la tipologia a villa già di per sé era sufficiente a tale scopo, nella tipologia "a schiera" di ambito urbano il risalto in facciata di tali decorazioni ne sosteneva l'uguale significato (Vedi foto D - prospetto in Via Princ. Maria José).

Anche la colorazione - che costituiva uno dei temi dominanti - è riscontrabile nelle architetture di facciata ed in alcuni villini del nostro circondario, sebbene alterate dal tempo ed in taluni casi modificate dai proprietari succedutisi negli anni.

Un esempio per tutti che avremo modo di studiare più da vicino è la Villa Zaccaria ubicata sulla strada provinciale per S.Vito dei Normanni in contrada "Torretta", che costituisce, per l'ottimo stato di conservazione, l'esempio più bello del Liberty mesagnese di impronta floreale senza inquinamenti eclettici. Tale villa però ha perso nel tempo la colorazione originale visibile sotto l'attuale pittura in alcuni punti, fatta di fasce orizzontali in rosso pompeiano.

Avremo modo di ritornare su questi unici esempi di un'architettura particolare e meravigliosa, dalla durata così breve ma di alto valore stilistico descrivendo gli aspetti più belli riscontrati fra le nostre vie.

Torneremo a parlare, in particolare della casa degli eredi Rubino in Via F. II Svevo, del palazzo eredi Cavaliere in Via Manfredi Svevo, di Villa Zaccaria di cui si è già accennato. Ci si soffermerà anche su facciate di minore evidenza ma di uguale bellezza, e saranno studiate anche quelle appartenenti allo stesso periodo ma influenzate da correnti stilistiche parimenti diffuse in quegli anni come quelle neo-gotiche, moresche ed eclettiche. Il riferimento è a Villa Marino, o l'attuale Villino Marseglia, nonché a Villa Murri. Ma la ricerca ovviamente ne evidenzierà altre ancora.

Carmelo Profilo



Mesagne - Via P. Maria José

Da un giornale dell'epoca «Stia zitto signor Messe!»

La polemica tra il Pci e il generale Messe si disloca anche su un altro argomento, quello dei soldati partiti e mai tornati dalla Russia. «Su 229mila uomini che contava l'Armata italiana in Russia - scrive Argentieri - circa 82-83 mila non fecero ritorno. Posto che 12mila all'incirca erano stati i caduti, si trattava di sapere la sorte dei restanti 70mila. Era questa, appunto la domanda che poneva Messe mentre denunciava il comportamento del governo sovietico per il crudele trattamento inflitto ai prigionieri, compreso il forzato indottrinamento ideologico, e per la perdurante reticenza sulla loro fine che teneva ancora tante famiglie tra speranza e angoscia. Il 9 giugno 1948 il padre di un disperso in Russia indirizzò a Togliatti una lettera aperta su OGGI chiedendo a lui e agli altri capi del Pci di recarsi in Russia (« Voi che siete di casa») esperire tutte le ricerche necessarie per approdare a risultati veritieri. Togliatti gli rispose difendendo la posizione del suo partito e del governo sovietico... La mia opinione - diceva - oggettiva e spassionata, è che alle autorità sovietiche nulla è da rimproverarsi. Nelle condizioni in cui erano, hanno fatto quanto dovevano. I prigionieri russi fatti dagli italiani non ne era ritornato in Russia nemmeno uno perché Messe e gli alti generali italiani li consegnavano ai tedeschi, che li passavano ai forni crematori. A queste dichiarazioni - precisa Argentieri - di Togliatti si obiettava, nel commento giornalistico, che, trattandosi di ben ottantamila uomini catturati, il leader comunista li avesse sotterrati un po' troppo sbrigativamente... sopravvalutando l'influenza dell'equipaggiamento di quei poveri ufficiali e soldati italiani. Infatti, con quello stesso equipaggiamento un considerevole numero di uomini, marciando e combattendo e privati di una organizzazione logistica di retrovia, erano riusciti a rientrare in Italia con una percentuale di perdite infinitamente inferiore a quella

degli ottantamila, che fatti prigionieri e avviati alle retrovie

russe, avrebbero dovuto avere maggiori probabilità di salvezza... che non gli altri, naufraghi in un mare di gelo. Per quanto riguardava poi il trattamento usato dagli italiani verso i prigionieri russi, Togliatti era comprensibilmente male informato essendo allora coi russi e distante dalla zona di operazioni... Purtroppo ciò che Messe lasciava intravedere sulla sorte toccata ai prigionieri non più restituiti, con allusioni a particolari raccapriccianti

sulle crudeltà esercitate dai russi... corrispondeva al vero, ed è risultato poi confermato dai documenti usciti dagli archivi moscoviti dopo il crollo del comunismo». «Per distruggere una delle menzogne che cerca di mettere in circolazione occorre osservare - scrive Togliatti nel suo editoriale del 26 febbraio 1947

su l'Unità -: nessun uomo politico democratico, nessuno dei partiti antifascisti mai ha fatto o farà colpa a ufficiali e soldati di essere andati in guerra obbedendo al fascismo... E' inutile quindi che il signor Messe e gli altri del suo stampo cerchino di liberarsi dal peso terribile delle loro responsabilità confondendosi con la massa di coloro che fecero, su qualsiasi fronte, il loro dovere e che tutti, quindi siano tenuti a rispettare e onorare.

Vi è una distinzione da fare, e di valore decisivo. V'è l'ufficiale che riceve ordini e li adempie; v'è il comandante d'unità che tiene il suo posto ed ese-



PUBBLICITÀ: per ogni affissione di solennità: Commissionari e Gioianni L. 50 - Echi spettacoli L. 20 - Grosos - L. 70 - Saccollogia L. 50 - Piazzarieria, Basca, Loggia L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Stivalperi SOO. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via dei Parlamentari, 9, Roma - Telef. 61.872, 63.961, 634.039

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 48

Stia zitto, il signor Messe!

Il signor Giovanni Messe ha (ti) nel nostro Paese risultato, com-creduto bene intervenire con un posto o di cretini e irresponsabili, suo articolo nelle discussioni, che che non sapevano il loro mestiere si sono svolte alla Costituente e e ignoravano quindi che l'Esercizio sulla stampa: a pronosito del no-ito italiano era stato ridotto dal

ad essi affidate o a quelli che fallirono in guerra dandosi prigionieri con intere unità? Come è insano pretendere di riedificare la casa crollata, appoggiando il nuovo edificio su fondamenta deteriorate, così non si potrà mai ricostruire un esercito sano, bene armato e soprattutto saldo per forza morale e compatto per potenza spirituale, costruendolo sulla base della sfiducia e della disistima verso i capi... Non può rimanere chi durante la guerra ha dimostrato qualità negative di comandante».

«La realtà- conclude Togliatti nel suo editoriale del 26 febbraio 1947- è che il signor Messe, per fare un esempio, quando lo misero a capo delle forze italiane in Russia fece agli ufficiali e ai soldati un bel discorso dicendo che si trattava di "andare a raccogliere i bossoli" dietro le truppe tedesche!

E quei nostri giovani, invece, erano condannati a morire, perché nessuna di quelle unità aveva nemmeno la più lontana traccia dell'equipaggiamento che occorre per battersi con trenta gradi sotto zero e ai comandi italiani delle truppe schierate sul Don erano state distribuite le carte topografiche della regione... del Caucaso! Il signor Messe dovrebbe essere chiamato a rendere conto al Paese della fine miseranda delle truppe italiane in Russia, insieme agli altri capi dell'Esercito che se

ne ritornavano da quel fronte con vagoni pieni di "preda di guerra". E quando fu distrutta la I Armata in Tunisia fu molto comodo per questo signore andarsene in villeggiatura in Inghilterra, mentre per i suoi ufficiali e per i suoi soldati incominciava il calvario, terribile dei campi di prigionia... Vi sono dunque non una ma cento ragioni - conclude Togliatti- per cui quest'uomo deve stare zitto.

Ringrazi che la democrazia e la Repubblica sono state così magnanime da non ancora chiedergli conto in modo un po' energico delle sue azioni».

«Nel biennio 1939-40 e 40-41- scrive Luigi Argentieri in «Messe, soggetto di un'altra storia»- i comunisti erano stati resi impotenti dall'alleanza tedesco-sovietico, per effetto della quale avevano definito potenze "imperialiste" l'Inghilterra e la Francia, ma non la Germania nazista, che aveva dato inizio al conflitto. Dal 22 giugno 1941, giorno dell'aggressione tedesca all'Unione sovietica,

si mobilitarono all'istante in favore della "patria del socialismo", e alla Francia e all'Inghilterra, adesso accomunate all'Urss nella lotta antinazista, fu restituita la patente di paesi democratici, seppure di democrazia "borghese"... Per tutta la campagna di Russia- conclude Argentieri- Togliatti parlò dai microfoni di Radio Mosca cercando di influenzare i soldati italiani per indurli ad abbandonare il proprio posto e a consegnarsi ai sovietici. Parallelamente l'Unità all'unisono con Mosca, incitava ogni

giorno alla diserzione e alla rivolta: "Soldati! Rifiutatevi di partire per il fronte russo, disertate con le ami...". In realtà Togliatti da Mosca non attaccava semplicemente lo Stato fascista, bensì cominciava a scardinare nella coscienza politica degli italiani l'idea stessa di Stato, nel momento in cui ne subordinava la validità e l'accettabilità alla logica primaria dell'ideologia, che poteva essere affermata anche da un singolo individuo. Si poneva in tal modo al di fuori della logica risorgimentale, fondativa dello Stato nazionale, ma dello stesso orizzonte giuridico-politico dell'Occidente».

Il signor Messe dovrebbe esser chiamato a render conto al Paese della fine miseranda delle truppe italiane in Russia, insieme con gli altri capi dell'Esercito che se ne ritornavano da quel fronte con vagoni pieni di «preda di guerra».

TOGLIATTI



Bruno Stasi

Recensioni

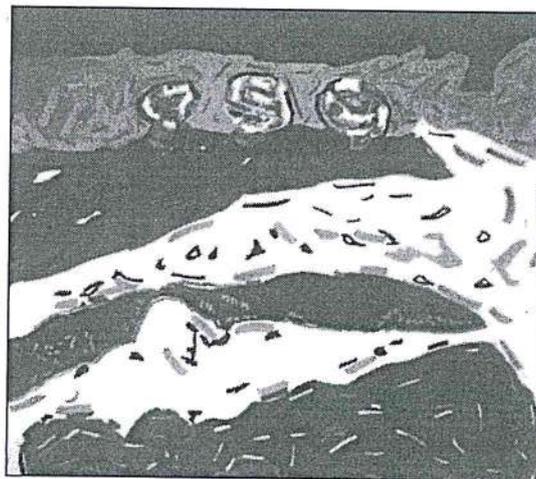
Gli "Scritti d'arte jonico-salentina di M. Guastella

In copertina una riproduzione del vibrante dittico "E dal buio gli occhi sanno (a Michele)" del maestro Uccio Biondi apre il volume "Scritti d'arte jonico-salentina. Testimonianze su trenta artisti contemporanei (1992-1998) di Massimo Guastella docente ordinario di Storia dell'Arte al Liceo Artistico "Simone" di Brindisi.

Il libro, dall'accurata veste editoriale e corredato da un ottimo apparato iconografico - oltre cento riproduzioni fotografiche a colori e bianco e nero - è una raccolta di contributi critici redatti dallo storico d'arte su alcune esperienze estetiche dell'arte visiva contemporanea. Nei testi sono affiancate quelle di trenta pittori e scultori originari della terra d'Otranto: i brindisini Biondi, De Toterò e Greco, i leccesi Caputo, Centonze, Chiarello, Corallo, de Finis, De Matteis, Dongiovanni, Gerardi, Lorenzo, Giancarlo Moscara, Pignatelli, Piscopo, Sambati, Sebaste, Seclì, Settebrini, Solazzo, Specchia, Tondo, Zilli, il tarantino Caradonna, il leccese d'adozione Spanò; e a questi si aggiungono i giovani ma avviati Epicoco, Malandugno, Marcello Moscara, Sava, Scozzi. Attraverso le "testimonianze" l'autore tenta di costituire un semplice ma utile contributo alla fortuna critica di questi "attori" dell'arte contemporanea, accomunati dall'origine salentina, documentandone una determinata attività espositiva e la corrispondente produzione artistica.

Nello sterile panorama dell'editoria dedicata ai fenomeni artistici dell'area jonico-salentina, il volume di Guastella si offre come materiale prezioso e utile punto di riferimento per conoscere e verificare le espressioni d'arte prodotte nel nostro territorio nell'ultimo decennio, in considerazione dell'indifferenza da parte degli enti pubblici, della quasi totale assenza di mercanti competenti e pronti a sostenere le risorse umane locali e non di meno dell'inadeguatezza di una valida ed estesa documentazione museale.

"Lo stesso titolo - come si legge nella prefazione a firma di Luciano Caramel - è una sorta di artificio retorico finalizzato alla difesa di un'originalità che Guastella sa sì essere nutrita e vivificata da



RITA TONDO

intrecci plurimi ma non vuole venga progressivamente vanificata ed annullata."

Il libro, non intende fornire una rassegna dei più importanti protagonisti della ricerca artistica contemporanea jonico-salentina ovvero un elenco classificatorio, ma brevi testimonianze nate da momenti espositivi specifici, scaturite dall'incontro con gli artisti, i galleristi, gli operatori culturali, in un periodo di tempo che va dal 1992 al 1998. Ritratti dal vivo, traslazione dalle arti visive alla scrittura, tesi a cogliere la circolarità che ci riporta al comune denominatore territoriale sul cui metro si ricompongono tutte le suggestioni tematiche, le motivazioni di ogni esperienza dalla figurazione all'astrazione, in alcuni casi anche di respiro internazionale, come di una fedeltà, di un continuo rapporto con il patrimonio etnico-culturale al quale ogni singolo artista sente di appartenere. Invero il risultato è "una selezione che - come sottolinea lo stesso autore - non vuole stilare inutili graduatorie e classificazioni di merito", ma che "esclude" artisti assenti dalle scene espositive o che Guastella non ha avuto modo o opportunità di "osservare" criticamente nel settennio interessato.

Uno strumento divulgativo rivolto a far conoscere e valorizzare le vicende artistiche contemporanee della provincia di Taranto-Brindisi-Lecce, che potrebbe diventare un antecedente ineludibile per tutti gli studi che si occuperanno dell'arte contemporanea nei futuri anni a venire.

Viviana Scarano

Scritti d'arte jonico-salentina. Testimonianze su trenta artisti contemporanei (1992-1998). Pp. 192, 69 fotografie bn, 30 tavole a colori. Prefazione di Luciano Caramel. Filo Editore. Prezzo di copertina: £. 35.000. Distribuito dalla DEA

Recensioni

"Così giocava il mio papà"

Uniti nel gioco. Insospettabile il potere esercitato dall'attività ludica popolare: lega con un filo invisibile i popoli del Mediterraneo meglio di qualunque azione diplomatica ed esprime la loro ansia di libertà, il loro rifiuto delle convenzioni, il loro bisogno di amicizia. Dario Manfreda nel suo libro-dossier: «Così giocava il mio papà» si avventura in questo mondo ancora inesplorato e riesce a recuperare oltre 200 giochi, sottraendoli alla cultura ed alla tradizione orale che va scomparendo. «Li ho immortalati mettendoli a disposizione delle future generazioni - osserva - quale memoria culturale, poiché i valori espressi in essi sono gli stessi del vivere civile, valori che sono comuni ai popoli della terra». I giochi hanno un'etichetta internazionale e parlano un linguaggio comune. Sono gli stessi dagli Appennini ai Balcani. Comuni ai ragazzi greci, sloveni, albanesi e, chissà come, persino agli olandesi. «Il gioco è consacrato all'anima - osserva l'autore -, ciò equivale all'etnia di un popolo, all'anima di una civiltà». In una parola rappresenta la vita dell'uomo. Il testo è dunque un diario di viaggio tra le usanze ludiche popolari dei diversi paesi, una mappa geografica dei giochi tracciata in anni di ricerca tra rivelazioni di segreti che risalgono all'infanzia, residue memorie e ricordi, arricchito dalle testimonianze della gente comune. Ma cos'è il

gioco? Cosa rappresenta? Già dal 1945 i programmi ministeriali lo prevedevano nella scuola elementare come mezzo di collegamento con i fatti del passato. E' perciò prima di tutto storia: «serve a conservare usi, costumi, a recuperare antiche e sane tradizioni e con essi i valori della vita», dice l'autore, che si destreggia tra versioni, arricchite o impoverite di identici e antichi passatempi. «... molti non si praticano più o quanto meno si ricordano in

maniera confusa. Li ripropongono come continuità del presente». Ciò che emerge nello studio di Manfreda è soprattutto un dato: nei giochi ci si intende con un lessico tutto speciale, fatto di regole precise tuttavia senza logica e privo di schemi prefissati. E malgrado la realtà virtuale ci avvolga da ogni parte, travolgendo le barriere che la separano da quella reale, i ragazzi ne continuano ad essere attratti: «... oggi nel rappresentarli a mio figlio Serse e ai miei allievi - sostiene -, ho scoperto con viva soddisfazione che sono stati realizzati con entusiasmo imprevedibile. Me lo hanno confermato i loro volti allegri e l'alto grado di socialità che si

è manifestato tra loro». Ed ecco l'altro punto, perno su cui ruota il suo immenso lavoro: il gioco è strumento educativo, utilizzato per mimare la vita reale, abitua al rispetto delle regole, alla correttezza. E' un battersi alla pari, mette in risalto le capa-



TIEMME

CENTRO AUTORIZZATO

omnitel
cellulari

ATTIVAZIONE IMMEDIATA

SCHEDE PREPAGATE E RICARICHE - CONTRATTI INDIVIDUALI E AZIENDALI

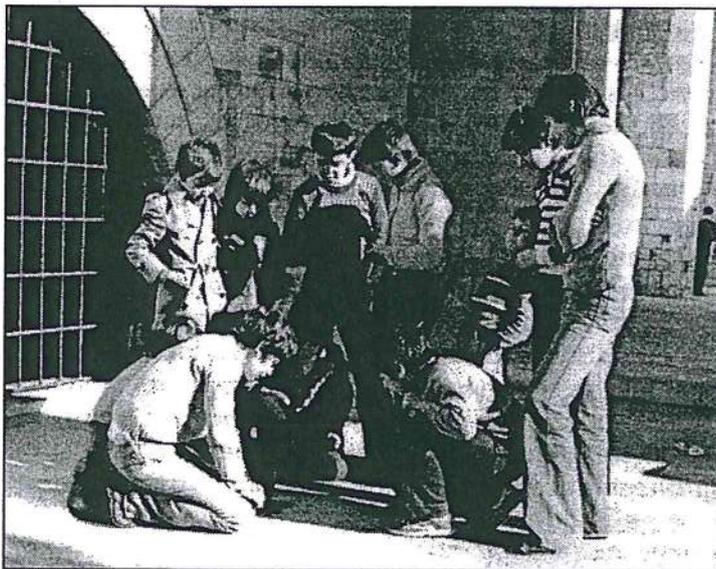
Via Marconi, 162/164 - tel. 0831/734859 - MESAGNE (Br)


CELLULARI GSM ED ETACS
 MOTOROLA - ERICSSON - NOKIA
 PANASONIC - ALCATEL - PHILIPS
 NORTEL - TELITAL - SONY - SIEMENS
 SHARP - SAMSUNG - MITSUBISHI

cià di ciascuno: «... si colgono nel gioco le abilità fisiche, la fantasia, la forza di volontà, l'audacia, la burla, la complicità i dubbi e i sogni». A tale proposito l'autore esprime la convinzione che quanto da lui raccolto potrebbe essere di grande aiuto a tutti gli educatori, nelle scuole come strumento didattico e nelle università per approfondimenti più impegnativi. Appena lanciato, il suo messaggio non è caduto nel vuoto: nell'Ateneo leccese si sta valutando infatti l'opportunità di adottare il testo. Compito del gioco, dunque, è rappresentare la realtà e la fantasia, senza confonderle, senza mistificarle. «Tutti hanno bisogno del gioco. Ne esistono per tutte le età». Può rappresentare un'esperienza formativa di fondamentale importanza o anche «un momento di relax per scaricare le propriensioni». I momenti ludici dell'esistenza umana sono ricostruiti nelle pagine del voluminoso dossier, per recuperare una memoria storica che, giorno dopo giorno, tende a cancellarsi a causa del sovrapporsi delle usanze e di nuovi modi di divertirsi. Nel descriverli Manfreda è delicata, quasi sfiora la

materia, forse nel timore di toglierle la freschezza e la spontaneità da cui ha origine. Ricuce abitudini ormai scomparse fin nelle minuzie e le riporta fedelmente come, e meglio, di un amanuense. Un gioco, anche il suo, di intersezione di usanze che svolge con la stessa leggerezza di una mano che ricama sul tombolo. Lo fa attraverso le tenere reminiscenze infantili, i pensieri e i dolci ricordi dei personaggi che chiama a testimoniare. Il geologo cretese Jenis Papadakis racconta della trottola, della prova di forza, dello schiaffo, di aliossi, della conta, di questo dice non c'è pane, di acchiapparello, dei quattro cantoni, di gicino gicetto, di mosca cieca, dei dadi, del girotondo e della corsa con i sacchi. Aiutandosi con dei disegni, l'autore descrive il procedimento, in uso presso i greci, per costruire un aquilone. Majlinda Osmani, una ragazzina albanese, declama alcune note filastrocche. Polenta

ed uccelli e Chicchirichì, Coccodè. Più che di una raccolta, sarebbe più corretto parlare di una pregiata collezione di attività ludiche di antico ed inestimabile valore. Una bottega dell'antiquariato: vi si trovano i giochi per i più piccini, i giochi fatti con la carta, i giochi della fanciullezza, quelli da fare in campagna o sulla sabbia, ma anche i giochi con le carte napoletane, i «nostri» (dice l'autore), i giochi da ragazzi, oltre ad un supplemento per i non più giovanissimi: giochi con le carte francesi e napoletane. A scorrere il materiale contenuto nel volume si scopre con grande sorpresa che il proprio bagaglio culturale in fatto di passatempi è davvero immenso. Se non duecento, la metà abbiamo provato a farli almeno una volta. L'idea che regge il libro e



lo giustifica è, come si diceva, creare un documento che raccolga anni, anzi quasi un secolo, di storia ludica. Per l'autore i giochi sono schegge conficcate nel quotidiano, piccoli spazi di cui non si può fare a meno. Un elenco parlante che evoca ricordi d'infanzia che sopravvivono alla storia e alla natura per la loro vi-

scerale vitalità. Manfreda ha l'abilità di ricreare i toni dell'ambiente in cui sorsero e il lettore, come ipnotizzato da quei racconti, non può fare a meno di ritornare indietro negli anni, ai momenti remoti dell'infanzia e recuperare particolari e sensazioni, ormai racchiuse in qualche angolo sperduto della memoria.

Odori, urla e rumori che vengono dalla strada nella quale si ritrova a saltare nel gioco della campana, a giocare ad acchiapparello, a nascondino. A costruire pistole o archi o ancora bambole con legno argilla, ferro carta e stoffa. Il gioco allora era realizzato con «la forza della fantasia e della creatività» data la scarsità dei mezzi a disposizione. «Strada maestra di vita», afferma Manfreda. Il ragazzo a cui mancava la strada era svantaggiato: cresceva meno sveglio, meno abile, meno pronto.

Valeria Arcangeli

Una guida di Legambiente

Torri costiere e castelli in terra di Brindisi

Per la cronaca la Provincia di Brindisi condivide con tutto il Salento l'immagine di una terra di frontiera, ricordata per gli sbarchi di clandestini, i traffici illegali, l'inquinamento industriale. A chi è disposto a compiere un viaggio nel passato, alla scoperta di una storia complessa ed affascinante, basterà visitare questa terra per risalire alle sue radici remote, per conoscere splendide oasi marine ancora intatte ed un patrimonio archeologico, storico ed artistico tra i più ricchi della regione. Con la guida "Torri costiere e castelli in terra di Brindisi", ideata per promuovere le risorse culturali ed ambientali di questa terra, nell'ambito delle attività svolte da Legambiente tese a contrastare e prevenire il degrado sociale ed ambientale, si spera di rendere noto un patrimonio ancora nascosto e nel contempo sollecitare alcune azioni necessarie per la sua tutela e la sua valorizzazione.

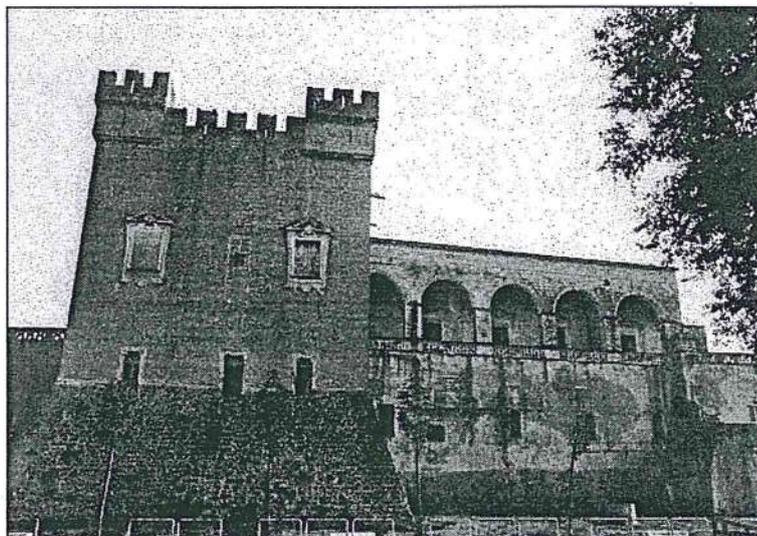
L'itinerario, comprende un intero sistema difensivo, partendo dall'interno con i castelli (Mesagne, S. Vito dei Normanni, Carovigno, originarie e antichissime opere fortificate trasformate nel corso dei secoli in dimore e residenze) per arrivare al mare dove le torri costiere (S. Sabina, Guaceto, Testa) rappresentarono, in particolare a partire dalla metà del XVI secolo, avamposti di difesa, di avvistamento e segnalazione per l'entroterra, punto cospicuo per la navigazione.

1. Castello di Mesagne (14 km da Brindisi ss 7)

Mesagne, antico centro pre-romano (messapico) e poi romano sulla direttrice della Via Appia

antica, ha un centro storico dalla caratteristica pianta a forma di cuore, il cui segno più evidente agli occhi dei visitatori è il Castello. La sua parte più antica è identificabile in una torre quadrata, la cui costruzione, probabilmente su un originario nucleo normanno non più individuabile, fu commissionata tra il terzo e quarto decennio del XV secolo da Giovanni Antonio Orsini del Balzo, principe di Taranto. I secoli seguenti portarono alla trasformazione dell'opera fortificata in dimora residenziale con diversi ampliamenti e la costruzione di un loggiato, secondo una serie di progetti successivi completati alla fine del XVIII secolo ad opera del marchese Imperiali, accreditato presso la

corte borbonica. Dopo alterne vicende il Castello fu acquistato dal Comune di Mesagne che ha provveduto negli ultimi anni al restauro del piano terra (completato) e agli interventi di recupero al primo piano (in corso). Oggi il Castello di Mesagne, che a breve ospiterà il Museo Archeologico



Mesagne - Il Castello

Comunale, offre un interessante percorso, partendo dal torrione. All'esterno esso presenta le caditoie che servivano per il lancio delle pietre e dell'olio bollente contro i nemici e quattro guardiole angolari; all'interno (su due piani comunicanti con scale a chiocciola) si possono visitare i vani caratterizzati da volte basse, piccole porte dalle cerniere originarie e camini. Interessanti anche gli ambienti al piano terra, tra cui si segnala la sala ove è stata ricostruita una tomba a semicamera databile al III secolo a.C., affrescata, documento eccezionale rinvenuto in una zona dell'abitato attuale insie-

me ad un bellissimo e ricco corredo (foto). E' possibile accedere agli ambienti sotterranei adibiti anticamente a cisterne per l'olio, prodotto in frantoio nello stesso centro storico. Sul cortile interno si affacciano portali bugnati ad arco a tutto sesto, mentre è apprezzabile la loggia con la balaustra lavorata in pietra. Uscendo dal portale di ingresso, sulla destra, si può ammirare una piazza scenografica (Orsini del Balzo) su cui dà il lato meridionale del Castello, provvisto di beccatelli e arcate e cinque finestroni decorati.

2. Castello di San Vito dei Normanni (km 14 da Mesagne, km 21 da Brindisi, ss 379)

Il Castello, di proprietà privata, sorge nell'attuale centro urbano denominato, ancora poco dopo l'Unità d'Italia, S.Vito degli Schiavoni a testimonianza dello stanziamento di slavi, prima che l'Università entrasse sotto la giurisdizione normanna. Anche se l'opera fortificata è stata profondamente trasformata, è possibile riconoscere elementi di architettura militare a partire dall'antica torre quadrata, primo nucleo difensivo del Castello, di datazione angioina, cui si aggiunsero, dall'epoca rinascimentale e per i tre secoli successivi, vari corpi di fabbrica e si operarono trasformazioni che hanno portato alla creazione di un vero e proprio palazzo baronale. Oggi il Castello, di proprietà della famiglia Dentice di Frasso (che custodisce, oltre a cimeli e arredi importanti, un prezioso archivio documentario), presenta la torre più antica, provvista di merlature e caditoie, su tre livelli illuminati da strette aperture; al piano inferiore vi è la cappella dedicata a S.Vito dei Normanni, segnalata già agli inizi del XII secolo come chiesa parrocchiale della comunità; l'ala che si apre a sinistra della torre reca interventi del quattro-cinquecento, eleganti aperture e beccatelli di coronamento. Dall'ingresso settecentesco, che porta alla corte interna, attraverso una scalinata si accede al loggiato coperto, contraddistinto da capitelli corinzi ed archi a tutto sesto, realizzati su progetto dell'architetto leccese Gaetano Marschiczek.

3. Castello di Carovigno (Km 6 da S.Vito dei Normanni, Km 28 da Brindisi ss 379)

Il Castello, di origine normanna, è posto al limite del borgo medievale, denominato "la terra", insistente sull'antichissimo centro pre-romano (messapico) di Carbinia, di cui si sono identificati i resti della cinta muraria. L'assetto attuale risale alla fine del XV secolo, quando, a seguito della presa di Otranto da parte dei Turchi, occorreva contrapporre al temibile nemico un tipo di difesa diverso dal debole sistema medievale; così anche il castello di Carovigno, oltre alla pre-esistente torre quadrata su più livelli, fu munito, seguendo il modello proposto dall'architetto senese Francesco di Giorgio Martini, di una torre a mandorla disposta su quattro livelli comunicanti con botole. Alla fine del secolo successivo l'impianto mostrava la forma di un triangolo equilatero, rimasta sostanzialmente inalterata per due secoli, arco di tempo in cui il bene entrò in possesso di diversi feudatari sino a divenire, alla fine del 1700, di proprietà della famiglia Dentice di Frasso. Sul finire del 1800, poiché il castello sembrava in rovina, si avvertì la necessità di un restauro, cui pose mano nel primo ventennio del nostro secolo lo stesso architetto Marschiczek che si era occupato del recupero del Castello di S.Vito: il progetto, oltre al restauro della parte più antica di forma triangolare, vide l'annessione di nuovi fabbricati, in particolare la realizzazione di loggè esterne e verande dal doppio colonnato, addossate alla torre quadrata originaria, di scale lignee interne decorate e di arredi e complementi di arredo nelle diverse sale (dal pavimento al disegno dei camini). Al progetto si aggiunse poi la creazione di un grande parco (oggi parzialmente adibito a Villa Comunale) in cui era compreso anche un orto botanico-sperimentale. Il Castello, attualmente di proprietà del Comune di Carovigno, impegnato da diversi anni nel restauro del bene allo scopo di farne un contenitore culturale (presto sarà ospitata in un'ala la Biblioteca Comunale) offre al visitatore la possibilità di conoscere i suoi caratteri militari (le caditoie, le file di bec-

Via R. Antonucci, 2

tel. 0831/730454

MESAGNE (BR)

A.T.O.F. ROMANO s.n.c.

di Antonio e Vincenzo Pignataro

SERVIZI FUNEBRI

TRASPORTO NAZIONALE ED ESTERO AEREO E MARITTIMO

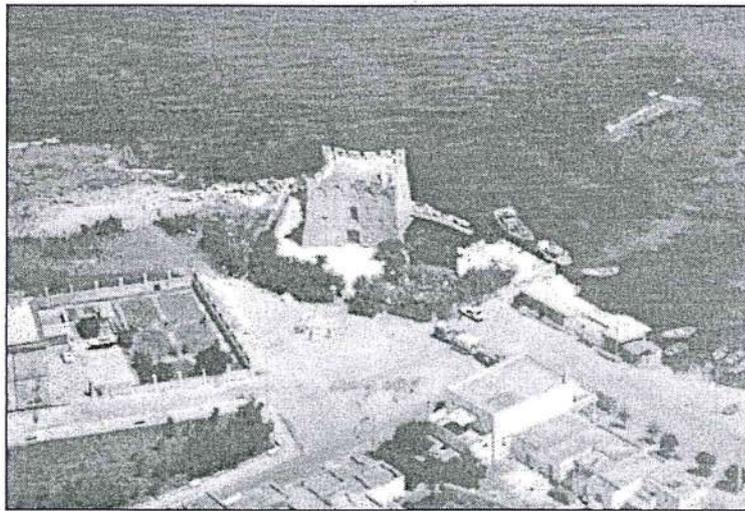
catelli di coronamento per la difesa piombante, le segrete utilizzate come carceri, poi depositi di olio e neviere) e l'armonioso disegno di una residenza baronale (le scale riccamente decorate anche con elementi plastici fantastici, lo snello loggiato, gli stemmi delle casate, gli eleganti interni).

4. Torre S.Sabina (km 7 da Carovigno, km 27 da Brindisi ss 379)

La torre, dedicata a S.Sabina, si staglia sul mare in una località balneare tra le più frequentate nel brindisino e su uno dei punti storicamente strategici della costa. Il sito, infatti, fu in tempi remoti punto di scambio (testimoniato fra l'altro dalla presenza di reperti micenei rinvenuti in un sepolcreto tardo-appenninico), approdo commerciale della città messapica Carbinia (attuale Carovigno) e porto in età romana, come attestano gli interessanti relitti di navi commerciali scoperti nella baia da diversi anni e per i quali non è stata ancora promossa

alcuna iniziativa di valorizzazione. La torre, citata per la prima volta alla fine del secolo XIV nell'inventario dei beni di Raimondi Del Balzo-Orsini, principe di Taranto e Signore di Carovigno, presenta una particolare e singolare forma stellare, che, insieme all'assenza di caditoie, rende unico il manufatto rispetto alle altre torri costiere. Dalla prima metà del XIV secolo agli inizi del XV secolo dovette essere sotto il controllo dei mesagnesi, i quali, con privilegio dei sovrani angioini prima e aragonesi dopo, ottennero esclusiva facoltà di esportare vini e olio nelle rade di Torre S.Sabina e Torre Guaceto. Successivamente fu integrata nel sistema di torri costiere del vicereame al cui mantenimento contribuiva l'Università di Carovigno ed utilizzata, insieme ad altri presidi, nel secolo XVII dagli Spagnoli per contrastare la guerra di corsa. Presidiata ancora per tutto il secolo succes-

sivo la torre rimase funzionale ancora alla prima metà del secolo scorso. Dai primi del secolo essa è di proprietà privata ed utilizzata solo nei mesi estivi. Dal mare come da terra è visibile la forma stellare a quattro punte, orientate secondo i punti cardinali, ed il profilo a scarpa; inoltre è apprezzabile la pronunciata concavità tra uno spigolo e l'altro utile per respingere l'avversità dei venti e rendere "elastiche" le pareti in caso di attacco nemico. Sulle quattro facce si aprono ancora oggi le aperture che consentivano la comunicazione con le altre torri (tra cui Torre Guaceto). L'interno si compone di due piani comunicanti a mezzo di una scala realizzata in pietra.



Torre Santa Sabina - La torre

5. Torre Guaceto (km 11 da S.Sabina ss 379)

La torre, che prende il suo nome da quello attribuito al sito dagli arabi nel secolo XII per la presenza di un corso d'acqua dolce, delimita verso il mare la zona umida (caneto e palude) dichiarata nella

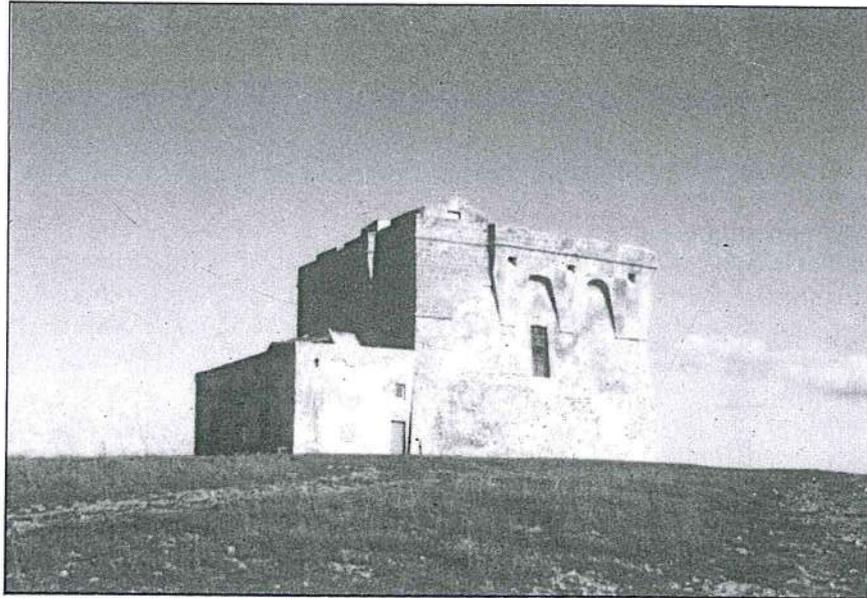
convenzione di Ramsar del 1971 "ambiente di importanza internazionale". La frequentazione del sito è assai remota, come è attestato dalla presenza di una stazione preistorica compresa tra la tarda età del bronzo e la prima età del ferro e dalle segnalazioni, a seguito di ricognizioni subacquee, di relitti di navi commerciali pertinenti all'età repubblicana di elementi di ancore in piombo, tanto da far pensare che nelle acque sicure antistanti il promontorio, oggi riserva marina, si svolgessero intensi traffici per l'importazione e l'esportazione di prodotti locali. La torre è documentata dall'età angioina, per cui si conosce il privilegio concesso ai mesagnesi, mentre in età aragonese dovette subire alcune modifiche; nel secolo XVII essa rimase ancora attiva e così pure risulta sino al secolo successivo per il quale sono documentati interventi di consolidamento e modifiche. Essi non hanno compreso l'o-

riginario aspetto dell'opera che presenta caratteristiche comuni agli altri avamposti presenti sulla costa adriatica, eretti a seguito di un provvedimento del Regno di Napoli: una base troncopiramidale, tre caditoie su lato, un cordolo a toro sovrastante. Dalla cima della fabbrica era possibile, avvistato il nemico, comunicare con le torri di S. Sabina e Torre Testa. All'interno la torre si compone di due vani coperti con volte a botte, di un camino, di un pozzo. Attualmente la torre è in attesa della soluzione definitiva per la gestione della

riserva naturale con le sue specie stanziali e migratorie e gli ambienti paludosi, come del parco marino.

6. Torre Testa (km 11 da Torre Guaceto, km 7 da Brindisi, ss 379 e anche l'altra strada

La torre, denominata per la sua forma "Torre testa di Gallico", parte dell'antico sistema difensivo della costa, appartiene oggi al comprensorio del Comune di Brindisi. Documentata a partire dal secolo XVI da diverse fonti cartografiche e archivistiche, superstite tra molte andate distrutte o in rovina completa nel brindisino, essa attende da quasi due secoli un recupero. Ad un primo intervento (1996) della Sovrintendenza ai Monumenti di Bari, con cui si è iniziato il restauro di un lato e si è eseguito il puntellamento degli altri due, non ha fatto seguito il recupero completo del manufatto in cui è riconoscibile la pianta quadrata, la forma troncopiramidale, le tre caditoie sul lato (tipiche della tipologia vicereale) e, all'interno, la volta e resti del camino. A completamento dei lavori la torre potrebbe ad esempio essere utilizzata come



Torre Guaceto - La torre

osservatorio ambientale e punto panoramico, punto di sosta per i visitatori della vicina area di interesse archeologico e rappresentare un punto di controllo per una costa particolarmente soggetta ad inquinamento, a discariche abusive ed al passaggio di traffici illeciti. Il contesto ambientale,

infatti, nonostante il degrado attuale, è di rilievo. Il promontorio sul quale sorge la torre si erge sul mare aperto ed è in comunicazione ottica con altre due torri (tra cui Torre Guaceto); è costituito da una

terrazza di arenaria lungo la riva destra del Canale di Giancola, antico fiume di grande portata, oggi interessato da un'area umida che ospita numerose specie di flora e di fauna. Sullo stesso promontorio sono stati effettuati alcuni sopralluoghi negli anni '60 e rinvenuti numerosi reperti archeologici che hanno permesso di individuare tre facies cronologiche pertinenti all'età preistorica (dal Paleolitico mediosuperiore agli inizi dell'età del Ferro). A poca distanza dalla torre, nell'interno, è stato scoperto un impianto (tre fornaci) per la produzione di anfore commerciali brindisine (fine età repubblicana - inizi età imperiale) diffuse in tutta Europa, che attende di essere conosciuto, tutelato e valorizzato.

Programma di massima per le date 19 e 20 aprile

Si prevede di realizzare le seguenti iniziative da svolgersi nella cornice particolare di due Castelli inseriti nel percorso: il Castello di Mesagne (che dispone di un auditorium (ca. 250 posti) attrezzato e il Castello di Carovigno.

19 aprile: Castello di Mesagne

- Allestimento nella piazza d'armi del castello degli stands di LegAmbiente

Presentazione della campagna Salvalarte (eventualmente con una piccola rassegna delle precedenti edizioni in Provincia di Brindisi)

Presentazione dell'itinerario di Salvalarte alla presenza delle autorità locali (Sindaci dei Comuni, Assessori), politiche (Deputati alla Camera ed al Parlamento Europeo), militari (Comandante della Marina Militare di Brindisi, Comandante della Capitaneria di Porto) e religiose (Vescovo);

- Seminari aperti alla cittadinanza curati da esperti di storia, di architettura militare (i quali racconteranno gli aspetti noti e meno noti del sistema difensivo in terra di Brindisi e da ispettori della Soprintendenza e dai responsabili degli Uffici Tecnici (i quali relazioneranno sullo stato di avanzamento lavori per i singoli cantieri);

Seminari sul riuso dei Castelli storici

- Visite guidate al Castello di Mesagne curate da esperti locali e da studenti mesaginesi;

Esibizione di gruppi specializzati di falconieri e balestrieri;

Presentazione delle mostre fotografiche curate dagli studenti delle scuole dei Comuni di Mesagne, Carovigno e Brindisi, i quali indosseranno alcune magliette ed altri gadget con l'immagine dei diversi monumenti.

Spettacolo e cena in costume realizzato all'in-

terno del Castello di Mesagne, con la partecipazione dei Comuni coinvolti e di sponsor locali, allo scopo di reperire fondi per la Campagna Salvalarte o per un lotto di restauro di uno dei beni significativi inseriti nel percorso

Sensibilizzazione degli alunni delle scuole sul tema del vandalismo grafico sui monumenti o sui muri delle abitazioni civili e sugli edifici pubblici.

Indagine sul bene culturale più amato dai cittadini e dagli alunni.

20 aprile: Castello di Carovigno

seminari aperti alla cittadinanza sul rapporto tra arte, archeologia e ambiente, traendo spunto dalle torri costiere (S.Sabina, Guaceto, Testa);

- visite guidate al Castello di Carovigno curate da esperti, studiosi locali e studenti del posto;

presentazione del pacchetto multimediale realizzato sull'oasi Torre Guaceto da un Circolo Didattico di Carovigno;

Spettacolo del gruppo storico di sbandieratori "La 'nzegna" di Carovigno con saluto finale al gruppo Salvalarte.

Sensibilizzazione degli alunni sul tema del vandalismo grafico sui monumenti o sui muri delle abitazioni civili e sugli edifici pubblici.

Indagine sul bene culturale più amato dai cittadini

SALVALARTE

Il più amato della città

Una chiesa, un palazzo, una fontana, le antiche mura, il castello, un quadro...
Qual'è il monumento che, secondo te, identifica meglio la tua città e ti stia particolarmente a cuore?
Insomma un monumento che vorresti vedere restaurato, ben conservato, dove porteresti i tuoi amici in visita per fare apprezzare le bellezze della tua città.

Comune di Mesagne - Campagna Salvalarte (Assessorato alla cultura)

Nome.....Cognome.....

Via.....Città.....Telefono.....

Monumento più amato.....

L'iniziativa è promossa da LegAmbiente Salvalarte
in collaborazione con il Comune di Mesagne e con la rivista *RADICI*